

Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

**, Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza, Manoscritti, 48/I, Niccolò Tosetti, Storia delle cose della città di Faenza dall'anno 1601 sino a tutto il 1661 inclusive scritta di Niccolò Tosetti faentino contemporaneo, in "Annali della città di Faenza, tratti per lo più da croniche contemporanee. Raccolta fatta da me Giovanni Battista Borsieri nel 1767", vol.1, copia G.Ballanti, sec.XVIII. XVIII sec.*

Alli 22 di marzo dell'anno 1661 tra le dicinove e 20 hore tirò un terremoto così galiardo che spaventò tutta la Città, durò più d'una bona avemaria, non credo che in queste parti sia stato un tale; non ci fù cosa che patì più quanto la bella Chiesa del Domo, tutti li volti delle navate Coro e Capele si risentirono e le persone che erano sotto la loggia dirimpetto credevano che cascasse; la torre del comune patì assai, di sopra duoi merli si acostarono l'un l'altro e non vennero a basso; cascò la punta del Campanile di San Tomaso, detta del Carmine; la croce della facciata di Santa Maria degli Angeli; cascò un marmo d'una colonetta del campanile di San Francesco e Sant'Agostino, si risentì la muraglia della facciata della Chiesa; per la Città gran quantità di camini; il maggior dano che ha fatto è nel stato del Gran duca di quà dal alpi; tutte le Chiese in campagna ruinate; a Forlì nella Città e piano, maggiore si è fatto sentire, tal che per lo squasso le Campane sonorono da loro stesse; è stata gratia spetiale della Beata Vergine del Fuoco di questa Città che il danno sia riuscito sì pocho, rispettivamente parlando, poichè le case benchè alcune in parte risentite, e qualch'una in parte ruinate, generalmente parlando poco o niente hanno patito: molte fabbriche pubbliche però edificate, tra le quali la Torre del Domo, San Mercuriale, Sant'Agostino, e del publico hanno patito molto; camini caduti non se ne tien conto; ma alla parte del monte Territorio dove sono le Castella di Fumana, Pietra d'Appio, Rocca d'Elmici ec. vi saranno da 70 tra Chiese e case diropate e spianate. Dentro Pietra d'Appio è caduta la parte superiore della Rocca, un Rivellino, che sporge su la strada, tutte le case scommosse e spianate; tutto il territorio, e giuri[s]dictione suddetto sono restate morte sedici persone tra huomini e donne, numero grande di feriti cavati di sotto i sassi e le ruine, e così molti bestiami morti; questo fù di buono che vene di giorno, Civitella Terra Civile, e ben habitata, è caduta, e ruinata affatto tanto la rocca, quanto le Chiese e case in campagna con morte di 120 e passa persone, altre tante ferite stimandosi miracolo in molti, che si sono salvati. Galeata si può dire affatto atterrata, poichè alcune case non cadute sono però inabitabili, e mal sicure, come tutte fracassate; i Terremoti, che colà continovano le vanno à poco à poco ruinando affatto. Lo stesso è accaduto delle Chiese e case del Territorio subissate benchè molte Sante Imagini miracolose, e di concorso siano a gran stupore restate illese, i morti sono 60, stropiati e feriti altri tanti. In Pianetto poche case sono andate a terra, e si stima gratia spetiale un Imagine di Maria sempre Vergine di grandissima Divotione posta nella Chiesa de Molti Reverendi Padri di San Francesco, che non sia caduta fatto. Portico discosto dalla Rocca di San Cassiano 4 miglia in circa ha patito in molte case con la morte di 8 persone e molti feriti. Valdoppio parimente ruinato affatto; e doppo 4 giorni, e passa cioè dal Martedì sino al Sabato sera, sotto queste ruine, è stato ritrovato il Signor Conte Carolo Malatesta vivo, benchè stordito e fuor di sé, il qual poi rivenuto si confessò, e comunicò e doppo cinque giorni è morto. Castrocaro tutto crepazzato e squassato, con morte di due persone; le Chiese in campagna affatto abbatute e le case per la magior parte. Lo stesso di Dovadola,



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

nello stato di Medola, sono cadute 40 case, 87 malamente percosse, 8 persone morte, 18 ferite. Cugliano affatto caduto, con tutto il Territorio. Tudurano, e suo Territorio in gran parte abbatuto e nell'altro Castello alquante persone morte, e molti feriti. Ghiaziolo e Cosercoli anch'essi straordinariamente oppressi in bona parte atterrati con morti e feriti, le Chiese che erano de Padri di San Francesco fuor di Cosercoli e San Zeno in Squarzarolo affatto cadute e ruinate. La Città di Bertinoro ha patito sì nella bella Rocca, San Francesco, San Domenico e li Padri della Abbacia e di molte case, ma non è morto alcuno. Il Monte di Teluzzo, verso Pondo, si è aperto per mezzo con uscire acqua fetida e vapor grosso. Anche un monte verso Calboli essersi aperto, ma più grande di tutte è l'apertura che si vede nella giuriditione di Valdoppio, dove si sente sempre vario rimbombo; alla Rocca di San Casano non vi è restato altro che due case che erano sopra delli pontelli; lontano alla Rocca fece una apertura qual ha getato travertini e sassi grossissimi, l'apertura sarà longha pertiche dodici larga due, a gettarli un sasso d'entro non si sente dove cada e questo è il monte Calbola; sopra la rocca, vicino alla bacia di San Donino un miglio, un altro monte vi è un'altra apertura qual ha fatto come l'altro; una'altra tra il fiume Montone sopra la fiumana di San Zeno nel monte Banzolo ha getato fuoco e per 40 giorni ha reso calore che alcuno non vi si poteva acostare, e questo nel cimo del monte vicino dove è il monte Valdopia ha getato pietre con getar puza e fracassato ogni cosa per un mezo miglio vicino; per l'istesso monte vi è Castel valdopia tutto subisato con apertura del mezo, tanto da una banda quanto dall'altra; e la casa d'una Posessione del Signor Giovanni Maria Manfredi, questo Signore è de desendenti del Signore Carolo Manfredi che regnava in Faenza l'anno 1471, qual Signor Giovanni Maria habita in Civitella et ha l'albero della sua fameglia dove cascò tutto il suo Palazzo e vi restò morto la moglie con due figliole femine et un maschio; dal'altra parte del monte l'apertura sarà larga un quarto di miglio larga da trenta piedi incirca, dove si chiama pozzo antico dove vi andò più contadini per far legna, nel menar la manara vi era il rimbombo della terra e così fugirono e non vi tornarono più; Civitella tutta ruinata se non le muraglie vi è restato, fuori della terra un quarto di miglio vi è una Chiesa de Padri de Servi tutta è restata intata; pocho più lontano vi era un Convento de Padri di Sant'Agostino luogo detto il pantano tutto rovinato, il Campanile andò in aria due volte più che non era d'altezza; posto nel territorio di Galiada l'Abbacia di San Illaro la magior parte tutta ruinata e quello che vi è restato tutto per la mala via; Mercadello tutto rovinato; Santa Sofia non sono cascate tutte le case ma sono quasi inhabitabili; tutti li vilagi e Chiese tutte ruinate; l'apertura sopra Pianetto due miglia, questa ha scaturito acqua putolente e vapori grossissimi con pietre grosse, dove è ataccato al monte ha fatto un lag[h]etto d'acqua; sopra Santa Sofia quattro miglia luogo detto Spuglia vilagio s'aperse al piede del monte dove scatorì acqua chiarissima per due hore e più non vi poteva passare persona alcuna ne cavalcadura; il fiume detto Bidente posto nella valle di Pianetto uscì dal suo letto e restò tutto disecato; per pocho tempo dalli pozzi di tutti scaporono le acque fuori e restorono tabide; non vi è restato intanto altro che Castel Prieme il core e Corniolo vicino alle dette rovine; Mutigliana ha patito ma pocho, quattro case cascate e delle fesse; Marada il simile; San Martino Filetta e Palazolo hanno patito assai e le Chiese tutte ruinate e le case; Cesena ha patito qualche pocho; Forlimpopoli l'istesso; Rimini, Imola non l'hanno quasi sentito; Ravenna e Cervia pocho. In te Domine speravi non confundar in Eternum.

Post scripta: vi è quel Castello che è sopra quel monte che si chiama Gateo nella strada maestra per andare a Fiorenza da Porta montanara, che da San Martino avanti che si ariva a Maradi, qual s'aperse à mezo et usì fuori gran quantità d'argenteria e ferro, l'Eminentissimo legato vi mandò un comissario ma non trovò cosa alcuna perché quelli montanari sepero ascondere quello trovarono.

